L'anniversario **La Fondazione Pesenti compie 20 anni** 2004 - 2024

«Uno sguardo aperto al mondo intero con radici nel territorio»

L'intervista. Il presidente Carlo Pesenti: «Una storia che parte da mio nonno e mio papà per costruire un futuro più sostenibile per le nuove generazioni»

BENEDETTA RAVIZZA

Carlo Pesenti si emoziona camminando per le sale di gres art. Un gruppo di giovani visita la mostra di Marina Abramović, un altro sorseggia un caffè nel bistrot di design. «Quand'era un sito industriale qui ci lavoravo», racconta l'ingegnere. Non esita a definire l'operazione di rigenerazione urbana che ha trasformato il vecchio sedime di via San Bernardino in un polo artistico-culturale all'avanguardia «una delle pietre miliari proposte dalla Fondazione Carlo Pesenti». Fondazione che presiede e che nasceva il 27 novembre 2004. «Il traguardo dei nostri primi vent'anni – dice il presidente – rappresenta un'ottima occasione per raccontare quello che abbiamo fatto». Con circa 20 milioni di euro messi a disposizione per progetti filantropici, ricerca, formazione e start up giovanili.

La sede della Fondazione Pesenti, in via San Bernardino 149/A

Quali sono gli obiettivi che hanno ispirato la nascita della Fondazione?
«La Fondazione è nata nel 2004 su impulso di mio papà Giampiero, che volle creare un veicolo filantropico dedicato a mio nonno Carlo, quindi c'era anche una ragione familiare. La Fondazione aveva come missione quella di sostenere progetti di sviluppo sostenibile, uno dei grandi assi strategici di Italcementi in quegli anni. Puntavamo sullo sviluppo economico e sociale delle nostre comunità attraverso il rispetto dell'ambiente, la ricerca, la formazione e la cultura, con un particolare focus sui giovani e le nuove generazioni».

Ricordava le forti radici familiari della Fondazione. Quali sono i sentimenti personali che accompagnano questo «compleanno»?
«Andando a ricostruire la storia della Fondazione, abbiamo ritrovato una foto bellissima del giorno dell'inaugurazione, scattata al Teatro Donizetti. Ritrae me e mio papà e sullo sfondo un'immagine di mio nonno Carlo. Una storia di grande continuità familiare che non è così comune e diffusa. I valori della famiglia e i valori dell'impresa sono le basi di questa iniziativa».

Tra le figure «costitutive» della Fondazione c'è anche l'avvocato Giovanni Giavazzi, già presidente di Italcementi e poi per più di dieci anni alla guida della fondazione. Che ricordo conserva della sua personalità?
«È stato un uomo a cui sono molto affezionato, mi ha aiutato molto in tutto il mio percorso, soprattutto come esempio di integrità e personalità straordinaria».

Vent'anni è l'età dei molti giovani che la Fondazione sostiene, grazie alla collaborazione con Università e centri d'eccellenza. Qual è il vostro impegno su questo fronte?
«In questi 20 anni sono stati erogati 8 milioni nel campo della ricerca e della formazione e sono state sviluppate 168 iniziative rivolte ai giovani, tra borse di studio, finanziamenti ad altri enti o contributi diretti. Le collaborazioni con le Università di Bergamo e Milano, Politecnico e Bocconi sono storiche, ma ci siamo mossi anche sulla generazione precedente, ovvero gli studenti delle scuole superiori e degli istituti tecnici, che abbiamo accompagnato nel loro percorso formativo, soprattutto fuori dall'Italia».

Puntate quindi su «giovani sempre più giovani»?
«Ci siamo accorti che università e master sono molto strutturati, nel percorso di formazione delle nuove generazioni viene più trascurata la prima fase, che è molto più sfidante, è specialmente su quella che bisogna aiutare i giovani».

La Fondazione coniuga il radicamento sul territorio e lo sguardo internazionale. Partendo dal territorio, siete stati presenti in diverse emergenze, dalla pandemia alla recente alluvione.
«Siamo nati a Bergamo, quindi le radici e il nostro legame col territorio sono fortissimi. Nei mesi terribili della pandemia abbiamo raccolto fondi per sostenere gli ospedali, acquistare macchinari e dispositivi sanitari dalla Cina alla Svizzera. Abbiamo fatto produrre da aziende del nostro network mascherine e camici allora introvabili. Per l'alluvione di settembre, abbiamo partecipato al Fondo di solidarietà del Comune (con una donazione di 30mila euro, ndr) e per il 26 novembre, in occasione della cena per i nostri primi 20 anni, abbiamo organizzato un fundraising dedicato a questa emergenza. Siamo già a un ammontare soddisfacente grazie alla solidarietà di tutti, ma speriamo di fare ancora meglio in questi ultimi giorni».

Tre generazioni della dinastia Pesenti: l'ingegner Carlo (nelle fotografie in bianco e nero sullo sfondo), l'ingegner Giampiero e l'ingegner Carlo

Eventi che riportano l'attenzione sulla questione della sostenibilità ambientale, sin dalle origini nel Dna della Fondazione. In generale riscontra sensibilità su questo tema?
«Il tema della sostenibilità è da decenni centrale per la missione e per l'operatività aziendale del gruppo Italmobiliare. Nel 2004, molti anni prima di quello che stanno facendo oggi le aziende, abbiamo pubblicato il nostro primo bilancio di sostenibilità. Il tema però è anche origine di qualche frustrazione, perché noi ne parliamo, cerchiamo di divulgarlo, però vedo che poi si torna sempre un po' all'inizio, non vedo un grande slancio, un impegno globale. Dopo i fatti di Bergamo, e quelli ancor più drammatici di Valencia, credo invece che non si possa più far finta di niente, bisogna fare molta più ricerca, formazione, educazione, orientare gli investimenti sostenendo la trasformazione delle aziende».

Come pensate di rilanciare questo asset?
«La Fondazione l'anno prossimo sarà promotrice di una serie di incontri e convegni che avranno come oggetto proprio la sostenibilità ambientale e sociale del nostro pianeta. Faremo un grande sforzo per comprendere le reali urgenze, i reali problemi e le reali soluzioni. Sarà un grande sforzo, ma lo dobbiamo fare, ne sentiamo la

Dallo tsunami alle mamme Una mano tesa ai bisognosi

I progetti filantropici

Un'altra anima di Fondazione Pesenti è quella dedicata ai progetti filantropici che negli anni ha portato avanti da Bergamo all'Italia e nel mondo.

Pochi mesi dopo la nascita nel 2004 aveva avviato un'azione di supporto alla popolazione in Sri Lanka, colpita dallo tsunami: uno degli eventi naturali più catastrofici dell'epoca contemporanea con un bilancio di oltre 230mila morti. Citando solo un paio degli altri interventi messi in campo, ricordiamo la terribile parentesi della pandemia dove la Fondazione si è mobilitata per sostenere la comunità di Bergamo e le strutture sanitarie locali. La partnership più recente è quella con il Patronato San Vincenzo che si è concretizzata in un piccolo villaggio dove trovano casa 150 stranieri che hanno lasciato la residenza centrale al momento in fase di ristrutturazione. Sono sistemati in 20 container (in affitto per 18 mesi) con letti a castello e armadi, più altri quattro attrezzati con bagni e docce. Con il contributo di 100mila euro la Fondazione ha coperto le spese per i primi quattro mesi dell'ospitalità, che è anche il frutto di quella cura che don Davide Rota e gli educatori portano avanti.

La Fondazione è anche al fianco di «SaraCasa», servizio che si trova a «Casa Padre Aldo» in via Barelli, al Monterosso. Qui dal 2016 trovano accoglienza mamme con bambini che stanno vivendo situazioni di temporanea precarietà abitativa in seguito alla perdita di lavoro e alla difficoltà di pagare mutui o affitti. Al momento sono una ventina gli ospiti, tra mamme e minorenni, per un totale di 8 nuclei. Le donne a «SaraCasa» arrivano inviate dai servizi sociali che costruiscono con le operatrici e le utenti un progetto in cui le donne devono essere protagoniste. Con questo servizio, Caritas bergamasca cerca di offrire una risposta ad un fenomeno che da anni osserva e monitora, quello cioè legato alla fragilità delle donne italiane e/o immigrate, sole o con figli minori.

Il «villaggio» allestito al Patronato San Vincenzo di Bergamo